

SEQUENZA «GIUSEPPE»

Introduzione

La storia di Giuseppe è una vicenda coinvolgente e ricca di colpi di scena, piacevole da leggere e da ascoltare. Giuseppe è il primo della famiglia di Giacobbe a recarsi in Egitto – e non certo per sua propria volontà! – quell’Egitto che sarà prima la salvezza dalla carestia per Giacobbe e la sua famiglia, e poi il luogo della schiavitù di Israele. Il racconto si estende per ben 14 capitoli del libro della Genesi (37-50) e di conseguenza non si potrà trattare che alcuni degli episodi di questa storia. È però necessario che animatrici e animatori si leggano tutta la storia *prima* di iniziare a leggere le note bibliche e didattiche. Dal momento, inoltre, che i commenti ai singoli episodi non possono cogliere più di tanto i collegamenti e le connessioni tra un testo e l’altro, ci sembra opportuno premettere come introduzione alla sequenza uno *sguardo d’insieme* sulla storia di Giuseppe.

Uno sguardo d’insieme

La storia di Giuseppe viene generalmente ritenuta un’opera letteraria compiuta; essa non risulterebbe cioè dalla semplice unione di diverse fonti, bensì sarebbe stata composta – certo utilizzando tradizioni esistenti precedentemente – in modo piuttosto omogeneo. A sostegno di questo si può notare che la divisione in capitoli risulta essere piuttosto artificiale e a volte (come il passaggio tra il capitolo 43 e il capitolo 44) disturbante. Vi sono comunque, nella narrazione, anche dei brani che non hanno direttamente a che fare con la vicenda di Giuseppe, come la storia di Giuda e Tamar (capitolo 38) che sono stati evidentemente aggiunti in un secondo momento. Quella che noi chiamiamo «la storia di Giuseppe», è in realtà definita in 37,2 «la storia della famiglia di Giacobbe». Giuseppe, dun-

que, pur essendone il personaggio principale, non ne è il protagonista: protagonista è la famiglia intera. Negli ultimi capitoli della Genesi viene infatti narrata sia la morte di Giacobbe, sia quella di Giuseppe. Questa storia rappresenta «un ponte tra i patriarchi e l'esodo» (secondo la definizione di Martin Noth, citato da Antonio BONORA, *La storia di Giuseppe*, Queriniana, Brescia 1995³, p. 10); costituisce cioè la vicenda che porta i patriarchi in Egitto e renderà necessario l'esodo. La Genesi termina già, proprio attraverso le parole di Giuseppe, con un accenno all'esodo (50,24), mentre il libro dell'Esodo inizierà con un accenno a Giuseppe: «un nuovo re, che non sapeva nulla di Giuseppe, salì al potere nell'Egitto» (Esodo 1,8). La storia inizia con i sogni di Giuseppe del capitolo 37, i quali diverranno realtà nel momento in cui Giuseppe sarà viceré d'Egitto e i suoi fratelli andranno a inchinarsi davanti a lui per chiedergli il grano (42,6). I sogni di Giuseppe hanno in questa vicenda la funzione che aveva nella storia di Giacobbe l'oracolo che Dio annuncia a Rebecca (25,23) quando i due figli nascituri si urtano nel suo grembo. Quelli di Giuseppe sono dunque sogni profetici. Il fatto che vi siano sogni in luogo di oracoli dà un'idea del ruolo di Dio nella storia di Giuseppe: Dio non interviene mai direttamente, non vi sono visioni, Dio non parla né con Giuseppe, né con altri membri della famiglia (unica eccezione è 46,1-7, quando Dio invita Giacobbe ad andare in Egitto, testo che tra l'altro preannuncia già l'esodo: 46,4), non si vedono angeli, persino i sogni sono del tutto estranei a tematiche religiose: è dunque *una storia del tutto umana*. Gli esseri umani pensano, agiscono, prendono decisioni indipendentemente da Dio.

Eppure Dio non è assente. In alcuni passi-chiave la storia è interpretata (dallo stesso Giuseppe) in chiave teologica: nulla è avvenuto senza la volontà di Dio. I due passi principali sono, in questo senso, 45,4-8 («Dio mi ha inviato in questa terra davanti a voi, per tenervi da parte una scorta di viveri», v. 7) e 50,19-20 («Dio ha voluto trasformare il male in bene per salvare la vita a un popolo numeroso», v. 20). Giuseppe non è arrivato in Egitto per caso o soltanto a causa della malvagità dei fratelli, ma per volontà di Dio, il quale aveva già in mente di salvare la famiglia di Giacobbe dalla carestia e per fare questo ha trasformato il male, che i fratelli di Giuseppe gli avevano fatto, in bene per i colpevoli stessi. Dio dunque agisce *nascostamente*, senza farsi notare dagli esseri umani; se la famiglia di Giuseppe è la protagonista della vicenda, potremmo dire che Dio è il regista dell'intera trama, sebbene i protagonisti non si accorgano della sua opera fin quasi alla fine della storia, quando apparirà chiaro che è Dio che ha agito per il bene della

famiglia di Giacobbe, nonostante – e anche attraverso – il male che all'interno di quella famiglia è stato commesso.

Lo sviluppo della storia va dal conflitto alla riconciliazione, dal rifiuto del fratello al riconoscimento della fratellanza. All'inizio Giuseppe va, su ordine del padre, in cerca dei propri fratelli: «cerco i miei fratelli» (37,16) dice Giuseppe allo sconosciuto che incontra per via; al termine della storia saranno i fratelli a trovare il fratello che non cercavano e che anzi avevano cercato di eliminare. Ma mentre i fratelli che cerca Giuseppe sono sì fratelli di sangue, ma si comportano come nemici, il fratello che loro trovano in Egitto è un vero fratello, che farà sì che l'intera famiglia si possa salvare.

La riconciliazione e la fraternità ritrovata tra Giuseppe e i suoi fratelli sono un dono della grazia di Dio; né Giuseppe, né i suoi fratelli cercavano più l'incontro e la pacificazione, vivevano tutti facendo a meno dei fratelli e della fraternità. Ma Dio trasforma il male in bene e riporta la famiglia di Giacobbe sul cammino di Giuseppe: colui che era stato respinto per gelosia ora si rivela persona essenziale per la salvezza dell'intera famiglia. Ma non è solo e non è tanto la salvezza materiale che interessa al racconto biblico, quanto la ricomposizione della famiglia, la fraternità ritrovata. Questa fraternità ritrovata permetterà che dai discendenti di Giacobbe nasca il grande popolo promesso già ad Abramo.

Genesi 35,23-26; 37,1-36

NOTE BIBLICHE

Il contesto

La storia dei patriarchi era terminata con il ritorno di Giacobbe in Canaan (Genesi 33,17); nei capitoli che separano il ritorno di Giacobbe dall'inizio della storia di Giuseppe, vengono narrate alcune vicende a sé stanti: nel capitolo 34 si narra la storia dei rapporti tra i figli di Giacobbe e Sichem, il figlio del principe di quella regione (34,2). Sichem violenta Dina, figlia di Giacobbe, ma poi se ne innamora e vuole sposarla; con un trucco, però, Simeone e Levi, fratelli di Dina, riescono a uccidere Sichem, suo padre e tutto il loro popolo. Nel capitolo 35 troviamo invece due teofanie; nella prima di esse, Dio ordina a Giacobbe di eliminare gli idoli e gli comanda di andare a Betel; nella seconda viene ripetuto il cambio del nome da Giacobbe in Israele e rinnovata la promessa della discendenza e della terra. Viene poi narrata la nascita di Beniamino e la morte di Rachele, dopo la quale troviamo un elenco dei figli di Giacobbe (35,23-26, vedi sotto); segue ancora la morte di Isacco e il suo seppellimento da parte di Giacobbe ed Esaù, che in questa occasione sono nominati per l'ultima volta insieme. Il capitolo 36, infine, è una genealogia in cui vengono elencati i discendenti di Esaù; di Esaù non si parlerà però più, perché al narratore biblico interessa la storia dei discendenti di Giacobbe-Israele: saranno loro a formare il popolo che porta il suo nome.

Il testo

35,23-26 Prima di addentrarci nella vera e propria vicenda di Giuseppe, leggiamo questo elenco dei figli di Giacobbe. Giacobbe aveva sposa-

to le due figlie di Labano, Lia e Rachele (29,15ss.); quest'ultima sarà sempre la sua preferita. Inizialmente Rachele era sterile, ma poi il Signore le concesse di avere due figli, che saranno anch'essi i preferiti di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. La nascita di Beniamino collima però con un tragico evento: Rachele muore di parto; secondo 35,16ss., Beniamino non nasce in Mesopotamia (dove nascono invece tutti gli altri), come dice 35,26, bensì già in Canaan. Il testo non cita poi l'unica figlia di Giacobbe: Dina, figlia di Lia.

37,1-11

La storia di Giuseppe è la storia «della famiglia di Giacobbe» (37,2), come abbiamo detto nell'introduzione. L'inizio della storia ci comunica subito due notizie che preludono agli eventi negativi che si verificheranno in seguito: il fatto che Giuseppe, mentre aiutava i fratelli (i figli delle due concubine di suo padre) al pascolo, assisteva (o subiva?) a delle cattiverie che poi riferiva a Giacobbe. Non è chiaro dal testo in che cosa consistano queste cattiverie e chi le commettesse verso chi, se i fratelli tra loro o verso Giuseppe; sta di fatto che il comportamento di Giuseppe mette subito in luce il conflitto esistente con i fratelli. Altro grave motivo di conflitto è la preferenza di Giacobbe nei confronti di Giuseppe; il motivo consiste nel fatto che Giuseppe sarebbe il «figlio avuto nella sua vecchiaia», anche se questo non risulta nel testo in cui vengono narrate le nascite dei figli di Giacobbe (30,23). La preferenza di Giacobbe verso Giuseppe si concretizza nel dono di una veste molto bella e particolarmente lussuosa, che non sembra essere il vestito di una persona che deve lavorare nei pascoli. Tutto ciò provoca l'odio dei fratelli che non riescono più a rivolgergli la parola «serenamente» (v. 4; il termine ebraico è composto con la parola *shalom*: non c'era dunque più pace tra i fratelli, nemmeno nelle loro parole).

Le cose si complicano ulteriormente con i sogni di Giuseppe. Pur non contenendo alcuna visione, né alcun dialogo tra Dio e Giuseppe, è chiaro che i sogni sono profetici; essi sono rappresentazioni simboliche del futuro e sono di comprensione immediata: indicano che un giorno i fratelli di Giuseppe, e anche il padre e la madre (che però secondo 35,16ss. è già morta), si prosterneranno davanti a lui. I sogni si avvereranno quando Giuseppe diverrà viceré d'Egitto (vedi 42,6 e 50,18). Questi sogni non fanno che aumentare l'odio dei fratelli, mentre Giacobbe, che pure è decisamente stupito, vi medita sopra (viene qui usata un'espressione simile a quella che Luca usa per Maria dopo la visita dei pastori di Betlemme; vedi Luca 2,19); il narratore è molto abile nel presen-

tarci, con un accenno appena, questo Giacobbe meditabondo in cui pare essersi insinuato il dubbio che tutto ciò che Giuseppe ha detto sia vero.

Alcuni versi di transizione per narrare il viaggio che Giuseppe fa su ordine di Giacobbe per visitare i fratelli che si erano allontanati con il gregge. Giuseppe cerca i suoi fratelli, chiedendo informazioni a un uomo che incontra per caso; ma quando li troverà, essi si comporteranno in modo tutt'altro che fraterno. L'informazione ricevuta dallo sconosciuto lo porta ancora più distante. Lontano dalla protezione di Giacobbe, Giuseppe si troverà completamente in balia dell'odio dei suoi fratelli.

37,12-17

Infatti, appena vedono Giuseppe ancora da lontano, i fratelli complotano tra loro per ucciderlo; il loro desiderio è dunque quello di eliminare una volta per tutte Giuseppe e eliminare così anche i suoi sogni, che vedono come una minaccia per il loro futuro: «i sogni erano strettamente uniti alla persona che li faceva: uccidendola si pensava di eliminare la possibilità che l'evento previsto si realizzasse» (G. CARRARI, *La Scuola domenicale*, ottobre 1994, p. 248). Tutti insieme i fratelli aggrediscono Giuseppe e gli tolgono la veste che Giacobbe gli aveva regalato, simbolo della preferenza di Giacobbe per Giuseppe. Due dei fratelli, però, Ruben e Giuda, non sono d'accordo con il progetto omicida; Ruben (vv. 21s.), il primogenito, colui che quindi avrebbe dovuto *rispondere* di Giuseppe davanti a Giacobbe (che era cioè *responsabile*, in quanto, essendo il primogenito, faceva le veci del padre), propone di gettarlo in una cisterna vuota (le cisterne avevano lo scopo di raccogliere l'acqua delle piogge invernali per poterne usufruire in estate), con l'intenzione di andarlo poi a salvare lui stesso e riportarlo a Giacobbe. Giuda propone di non commettere un omicidio («dopotutto egli... è nostro fratello», v. 27), ma piuttosto di vendere Giuseppe come schiavo. In 42,21 i fratelli stessi affermeranno che Giuseppe li aveva supplicati di liberarlo e loro non l'avevano ascoltato, cosa di cui qui non si fa però menzione. I fratelli riescono addirittura a sedersi e mangiare subito dopo aver gettato Giuseppe dentro la cisterna.

37,18-30

Qualcuno pensa che in questo passo siano intrecciate due versioni diverse della storia della cisterna; in esso si parla infatti di due fratelli che intendono salvare Giuseppe e anche di due gruppi di mercanti che porteranno Giuseppe in Egitto: una volta si dice che erano ismaeliti (v. 25) e un'altra volta sono chiamati madianiti (v. 28). Il narratore è qui ben informato: Dotan (v. 17) si trova proprio sulla

via che i mercanti percorrevano provenendo dalla Transgiordania diretti verso l'Egitto; le mercanzie menzionate hanno scopi medicinali e cosmetici. Anche sul modo in cui Giuseppe finisce nelle mani dei mercanti madianiti o ismaeliti il testo contiene, secondo alcuni commentatori, due tradizioni diverse, che possono essere un indizio dell'esistenza di due versioni dell'intera storia: questa ipotesi parte dal fatto che nel v. 28 vengono citati sia i madianiti, sia gli ismaeliti e che quindi nel v. 28a siano i madianiti a tirare fuori loro stessi Giuseppe dalla cisterna e lo portano via (questo spiega, tra l'altro, lo stupore di Ruben che non trova più Giuseppe; v. 29); nel v. 28b sarebbero invece i fratelli a vendere Giuseppe agli ismaeliti. È infatti strano che i fratelli vendano Giuseppe all'insaputa di Ruben, il fratello più anziano e proprio quello che aveva proposto di gettare Giuseppe nella cisterna. Nei vv. 29-30 Ruben è disperato, in quanto sa di dover rispondere della fine di Giuseppe davanti al padre.

37,31-36

I fratelli simulano una disgrazia: fanno in modo che Giacobbe creda che Giuseppe sia stato sbranato da una belva. Per fare questo utilizzano di nuovo la veste di Giuseppe, simbolo dell'amore di Giacobbe e dell'odio dei fratelli: la bagnano nel sangue di un animale e la mandano a Giacobbe. Giacobbe non ha motivi per non credere alla prova che i suoi figli gli inviano, e si chiude nel lutto che vuole proseguire fino alla sua morte. Giacobbe, che in gioventù era stato un abile ingannatore, subisce qui a sua volta un feroce inganno da parte dei suoi figli (benché il testo biblico non parli assolutamente di una punizione nei suoi confronti). La narrazione lascia qui Giacobbe nel lutto; egli sarà menzionato nuovamente soltanto molto più avanti, al capitolo 42, quando invierà i suoi figli in Egitto in cerca di grano. L'ultimo verso del capitolo apre uno spiraglio verso il futuro: Giuseppe, secondo i suoi fratelli, avrebbe dovuto scomparire dalla storia. E invece veniamo a conoscenza della fine che Giuseppe fa: viene portato in Egitto e qui venduto come schiavo. Ma non solo: il narratore biblico d'ora in poi seguirà proprio le sue vicende e la scena si sposterà in Egitto, lasciando per il momento in sospeso ciò che accade in terra di Canaan, dove la vita prosegue tra la soddisfazione dei fratelli per il successo della loro impresa e il terribile lutto di Giacobbe.

Le idee

- Il tema dominante di questo passo, è senz'altro costituito dai *sogni di Giuseppe*. Essi, come abbiamo detto nella parte introduttiva

va *Uno sguardo d'insieme*, hanno un ruolo profetico pari a quello di un oracolo: provengono da Dio e Dio realizzerà ciò che ha espresso in questi sogni profetici. I fratelli di Giuseppe vivono il suo atteggiamento come un eccesso di orgoglio che si va ad aggiungere al fatto che già Giacobbe predilige Giuseppe agli altri figli. E nemmeno Giuseppe immagina come questi sogni si concretizzeranno nella realtà. Ma i sogni non possono essere interpretati soltanto secondo lo schema: orgoglio di Giuseppe – odio dei fratelli. Da un punto di vista teologico, i nemici di Giuseppe sono anche nemici dei sogni, cioè nemici della logica di Dio, che non è quella umana.

- Ritorna anche il tema classico del *rovesciamento della situazione* da parte di Dio: per portare a termine i suoi scopi Dio sceglie non il primogenito, ma, se non proprio l'ultimogenito Beniamino, sceglie però il penultimo; Giuseppe rappresenta il *piccolo* davanti ai *grandi* della famiglia. Davanti al prescelto da Dio, potremmo dire davanti ai sogni di Dio, si devono inchinare non soltanto i fratelli (come era già accaduto nel caso di Giacobbe e Esaù), ma anche i genitori, persino il patriarca. Forse è proprio perché Giacobbe aveva sperimentato sulla propria pelle – e a proprio vantaggio – la potenza dell'elezione di Dio, che davanti ai sogni di Giuseppe, pur essendone sconcertato, medita e li serba dentro di sé.

- È *Dio* che *salva Giuseppe*, non è Ruben, né Giuda e nemmeno i mercanti, ismaeliti o madianiti che siano. Dio salva il suo sogno, perché il suo sogno è parte integrante del suo progetto di farsi un popolo numeroso. Certo i sogni di Giuseppe sono soltanto un anello della catena nel progetto di Dio, ma un anello indispensabile: l'Egitto è indispensabile, perché è qui che Israele diverrà un popolo numeroso, molto più numeroso di quanto lo sia la già grande famiglia di Giacobbe; ed è in Egitto che Israele sperimenterà la liberazione – dopo la schiavitù, anch'essa anello necessario – da parte di Dio e ripartirà per la terra promessa e verso il dono della legge.

- *Dio salva senza farsi vedere*. In questo caso (non è sempre così) Dio sceglie di agire nascostamente, attraverso i gesti e i sentimenti degli esseri umani, anche attraverso i gesti e i sentimenti negativi. Questo, come abbiamo già detto, è un tema caratteristico dell'intera storia di Giuseppe, e verrà esplicitato solo dopo che la salvezza sarà avvenuta. Dio è libero e sovrano e lascia che gli esseri umani facciano la storia per poi mostrare loro che le parti più importanti di quella storia, quelle che parlano di salvezza e di riconciliazione, le ha scritte lui.

NOTE DIDATTICHE

Giocando con la Bibbia

IL TESTO

Giacobbe ha dodici figli: molti di loro sono adulti. I più giovani si chiamano Giuseppe e Beniamino. Giuseppe è il figlio preferito di Giacobbe che non nasconde la sua preferenza e lo vizia. Questo fa rabbia ai fratelli. Per di più, quando Giuseppe va a pascolare il bestiame con gli altri, li ascolta litigare e riferisce tutto a suo padre. Anche questo fa rabbia ai fratelli. Giacobbe regala una bellissima veste a Giuseppe e non agli altri. La rabbia cresce. Una notte Giuseppe fa un sogno e lo racconta: «Sentite un po' il sogno che ho fatto: stavamo mietendo il grano nel campo quando, improvvisamente, il mio covone si tirava su stando in piedi e intorno si disponevano tutti i vostri covoni e s'inclinavano davanti al mio». I fratelli furibondi gridano: «Pensi davvero di poter dominare su di noi?». E intanto il loro odio aumenta. Giuseppe fa un altro sogno e, invece di stare zitto, lo racconta di nuovo: «Il sole, la luna e undici stelle s'inclinavano davanti a me». I fratelli sono sempre più gelosi e perfino Giacobbe si preoccupa dei sogni di suo figlio. Passa un po' di tempo. I figli maggiori di Giacobbe stanno pascolando i greggi lontano da casa e Giuseppe viene mandato da loro perché il padre vuole avere notizie. Il cammino è lungo, ma finalmente Giuseppe riconosce da lontano il bestiame di suo padre. Anche i fratelli vedono lui da lontano e, pieni di furore, si mettono d'accordo per ucciderlo. Ma Ruben, il fratello maggiore, li convince a non ammazzarlo, ma a buttarlo vivo in una cisterna vuota. Ruben si allontana; intanto passa di lì una carovana di mercanti diretta in Egitto. Giuda, un altro fratello, ha un'idea: «Vendiamolo! Così per sempre spariranno lui e i suoi sogni e noi guadagneremo un po' di soldi». E così avviene. Ma che cosa dire a Giacobbe per far capire che Giuseppe non c'è più e che nessuno di loro è colpevole? I fratelli, tutti d'accordo, uccidono un animale, bagnano la

bella veste di Giuseppe nel suo sangue e la mandano al padre che si dispera pensando che il figlio tanto amato sia stato ucciso da un animale feroce.

Nel corso della narrazione porre l'accento sulle conseguenze disastrose dell'invidia e della gelosia.

LA TAVOLA

Ritagliare le sagome dalle tavole 1 e 3. Chi lo desidera potrà anche ritagliare le stelle seguendo il contorno delle punte. Piegare la luna, il sole e le stelle lungo la linea tratteggiata e incollarle sulla tavola 2 che serve da piedistallo. Piegare la figura di Giuseppe e incollarla al suo posto sulla tavola 2.

ALTRE IDEE

- Per non dimenticare parole e nomi. Segnare di volta in volta su un cartellone, fissato alla parete, le parole e i nomi spesso nuovi per i bambini. Per questa sezione: covone, cisterna, Giuseppe, Beniamino.
- Con cartoncino nero e cucitrice fabbricare le catene dello schiavo prigioniero.
- Il viaggio verso l'Egitto del povero Giuseppe è molto lungo. Proporre ai bambini di prendersi per mano e di percorrere tutto lo spazio in lungo e in largo senza sciogliere le mani.
- Con vecchie stoffe o carta crespa fare una tunica colorata. Con cartoncino giallo preparare alcune strisce e fissarle ad anello con la cucitrice o con lo scotch in modo che possano essere messe sulle teste dei bambini. Ritagliare con lo stesso cartoncino un tondo che rappresenti il sole, uno spicchio per la luna e tante stelle quanti sono i bambini meno tre. Fissare queste forme alle strisce come per fare delle coroncine. Su alcuni foglietti, tanti quanti sono i bambini, disegnare: un vestito, un sole, una luna, le stelle. Mettere i foglietti piegati in una scatola, e le coroncine e il vestito su un tavolo. Al via, tutti i bambini devono pescare un foglietto (o riceverlo dal monitor) e indossare ciò che è disegnato. In fretta dovranno disporsi in modo da formare un cerchio intorno al bambino che rappresenta Giuseppe e inchinarsi verso di lui. Il gioco può essere ripetuto, a piacimento, alcune volte.
- Consigliamo di far vedere ai bambini la video cassetta a cartoni animati *Giuseppe, il re dei sogni*.

La Bibbia racconta

IL TESTO

Il brano si presta a essere raccontato avendo cura di sottolineare che non si parla tanto della storia di Giuseppe quanto di quella della famiglia di Giacobbe. Nello sviluppo del racconto è opportuno cercare di evitare giudizi di valore sui protagonisti.

I sogni sono fasi determinanti di tutto il racconto, infatti manifestano la volontà di Dio e vengono confermati dalla stessa azione divina aprendoci così a una dimensione delle azioni che diventa teologica e che ha come vero autore lo stesso Dio che interviene e salva senza mostrarsi.

A ogni incontro, prima di cominciare il lavoro sulla tavola, suggeriamo di soffermarsi con i ragazzi sul «Siamo qui» nella pagina accanto a sinistra.

Gli schemi hanno lo scopo di dare una visione di insieme dei libri della Bibbia e di favorire una sistemazione delle vicende e dei personaggi secondo l'ordine biblico. La prima pagina è esemplificativa: dalla scritta «Siamo qui» parte una freccia verso l'alto che indica i libri ai quali appartengono i testi via via esaminati; verso il basso si diparte una seconda freccia che segna la tappa del percorso biblico dove i ragazzi si trovano. Durante ogni incontro dovranno essere segnate le frecce e colorati il libro e la casella corrispondenti al lavoro svolto.

I ragazzi impareranno a destreggiarsi fra le suddivisioni all'interno della Bibbia, a fare confronti, a porre domande. Come utili sussidi potranno essere usati il Dizionario biblico illustrato *Navigare nella Bibbia* e le schede a pagina 68-71 di *Il popolo della Bibbia*.

LA TAVOLA

I ragazzi, dopo avere ascoltato o letto il testo della sezione, potranno ripercorrerlo cercando di riordinare le vignette aiutati dalla breve descrizione di ogni evento rappresentato. Così facendo si potranno sottolineare i punti salienti del testo ed, eventualmente, prendere spunto per approfondimenti valutati sul momento dal monitore.

PER SAPERNE DI PIÙ

Vedere con i ragazzi la video cassetta *Giuseppe, il principe dei sogni*.

La Bibbia ci parla

IL TESTO

Il testo proposto in questa sezione è semplice e accattivante e si presta a essere letto a più voci. I personaggi indispensabili sono sette: un narratore, Giuseppe, Giacobbe, lo sconosciuto di Sichem, uno dei fratelli (che parla per tutti), Ruben, Giuda. Se il gruppo è numeroso i ragazzi si scambieranno le parti, se comprende meno di sette partecipanti più parti saranno affidate allo stesso lettore.

Fin dall'inizio nella storia di Giuseppe hanno una grande importanza i sogni. Oggi sappiamo che i sogni sono dovuti all'attività cerebrale che in certe fasi del sonno rielabora in modo fantasioso il nostro vissuto. Per l'autore biblico, in accordo con il pensiero degli antichi, i sogni sono invece un canale di comunicazione con Dio e possono anche prevedere il futuro.

A ogni incontro, prima di cominciare il lavoro sulla tavola, suggeriamo di soffermarsi con i ragazzi sul «Siamo qui» nella pagina accanto a sinistra.

Gli schemi hanno lo scopo di dare una visione di insieme dei libri della Bibbia e di favorire una sistemazione delle vicende e dei personaggi secondo l'ordine biblico. La prima pagina è esemplificativa: dalla scritta «Siamo qui» parte una freccia verso l'alto che indica i libri ai quali appartengono i testi via via esaminati; verso il basso si diparte una seconda freccia che segna la tappa del percorso biblico dove i ragazzi si trovano. Durante ogni incontro dovranno essere segnate le frecce e colorati il libro e la casella corrispondenti al lavoro svolto.

I ragazzi impareranno a destreggiarsi fra le suddivisioni all'interno della Bibbia, a fare confronti, a porre domande. Come utili sussidi potranno essere usati il Dizionario biblico illustrato *Navigare nella Bibbia* e le schede a pagina 68-71 di *Il popolo della Bibbia*.

LA TAVOLA

1. Giuseppe è odiato dai suoi fratelli perché ha l'abitudine di fare la spia ed è palesemente il figlio preferito di Giacobbe che lo vizia. Un giorno il padre dona solo a lui una veste molto bella ed elegante con gran rabbia di tutti i fratelli maggiori. Per di più il giovane Giuseppe fa dei sogni in cui si colloca al di sopra dei fratelli e dei genitori e non ha il buon senso di tacere. L'invidia e la gelosia suscitano gravi conseguenze per tutta la famiglia.
2. Dopo aver letto le poche righe della prima colonna, i ragazzi dovranno completare la seconda basandosi sul testo e sulle spiegazioni ricevute e la terza esprimendo il loro parere sull'argomento.
3. I figli di Giacobbe colgono l'occasione della lontananza da casa per attuare la loro vendetta contro Giuseppe: in un primo tempo decidono di ucciderlo e di gettare il suo corpo in una cisterna vuota. Interviene Ruben che strappa il giovane dalle mani dei fratelli e li convince a non ucciderlo ma a gettarlo vivo nella cisterna. L'intenzione di Ruben è di tornare sul posto al momento opportuno e di salvare il fratello. Mentre Giuseppe è nel pozzo passa una carovana di mercanti e Giuda ha la bella idea di vendere loro il poveretto che così scomparirebbe dalla loro vita procurando loro anche un po' di denaro. Ruben non è presente durante questa scena e quando torna si dispera, ma non impedisce che la parte finale del piano (l'invio della veste insanguinata) si effettui.
4. La scelta delle frasi più convincenti è libera e ha la funzione di favorire uno scambio di idee fra i ragazzi.
5. Giacobbe, da giovane, ha ottenuto la benedizione del padre destinata al fratello maggiore, indossando, fra l'altro, gli abiti di Esau.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Proporre ai ragazzi di parlare delle loro esperienze circa le preferenze, le ingiustizie, l'invidia, la gelosia e di discuterne insieme.
- Suggestire ai ragazzi di raccontare a ruota libera i sogni che ricordano (senza abbellirli da svegli!).
- Vedere con i ragazzi la video cassetta del film *Giuseppe, il re dei sogni*.